

Si deve dare un colpo a Bin Laden, ma aiutiamo i democratici arabi

Renzo Maria Grosselli incontra GABRIELE NISSIM

È necessario pensare di assestare un colpo militare a Bin Laden e al fondamentalismo terrorista di origine araba o islamica; affinché altri segmenti deliranti non pensino di seguire l'esempio di New York. Ma allo stesso tempo bisognerà cercare di affiancare, aiutare e sollecitare lo sviluppo delle democrazie arabe, dei moderati islamici che sono la maggioranza. *Gabriele Nissim, giornalista e regista, è anche l'ideatore della «Foresta mondiale dei giusti», iniziativa di pace partita da Sarajevo, che ora sta interessando anche l'Armenia (sito Internet gariwo.net). Come si definisce lui stesso parafrasando Edgar Morin, come sostantivo mi sento italiano, come aggettivo metterei ebraico, cioè di origine ebraica.*

Pensa che la calata di Sharon sulla spianata delle moschee possa aver contribuito ad armare la mano di Bin Laden?

Assolutamente no, è solo uno dei pretesti di quel terrorista. Ci sono alcuni fenomeni nuovi che dobbiamo focalizzare. Si sta creando, ad esempio, uno spostamento dal vecchio antisemitismo europeo ad un nascente «antisemitismo» arabo. Esiste una giudeofobia crescente nel mondo arabo che si nutre di argomenti presenti nel periodo fascista e nell'antisemitismo comunista: i sionisti che manipolano il mondo eccetera. L'ultimo proclama di Bin Laden parla di ebrei che hanno in mano gli USA e di crociata ebraico-americana. Un discorso che sta penetrando in certo mondo arabo. Un episodio recente: un palestinese che si è fatto saltare in aria come uomo-bomba ha detto: «Vado a fare il martire per il mio popolo e vado ad uccidere i figli dei porci e delle scimmie». Io sono fautore della pace israeliano-palestinese, vorrei un compromesso sui territori, il ritiro dalle nuove colonie nei territori, un accordo su Gerusalemme. Ma sarebbe sbagliato pensare che il terrorismo islamico si fermerebbe con la soluzione di quel conflitto. Anche perché il fondamentalismo è contrario ad ogni compromesso, vuole la cancellazione dello Stato di Israele.

Secondo lei su quale obiettivo primario nasce il fondamentalismo arabo o islamico?

Non si è ancora capito che esiste un progetto politico-culturale all'interno del mondo arabo che è quello di purificare la società araba dalla presenza occidentale. Quando Bin Laden dice: «Dobbiamo liberare Gerusalemme e la Mecca e combattere contro i servi degli USA nel mondo arabo», esprime un progetto politico che vuole prima di tutto colpire all'interno del mondo arabo. Le prime vittime si sono avute in Algeria, nella rivoluzione iraniana, in quella dei Talebani. Le due statue di Buddha, anche. Possiamo tentare dei parallelismi con altri totalitarismi del XX secolo. Il nazismo diceva che bisognava liberarsi dalle erbacce che inquinavano il giardino del mondo, cioè gli ebrei. Il totalitarismo comunista lottava per una società bella e pura che doveva liberarsi degli elementi inquinanti del capitalismo. Così il totalitarismo fondamentalista islamico vuole liberarsi degli elementi inquinanti occidentalizzanti.

Come occidentale, qualche colpa di ciò me la sento addosso.

Non si devono assumere atteggiamenti di colpevolezza. Si tratta di capire che ci troviamo di fronte ad un male di tipo nuovo. L'attentato di New York vorrebbe essere la legittimazione dell'omicidio di massa: i terroristi ritengono che sia normale, giusto ed utile uccidere migliaia di civili inermi. Non dobbiamo, di fronte a ciò, avere un atteggiamento di inferiorità e colpevolezza, per non legittimare in nessun modo quanto è avvenuto. D'altra parte dobbiamo identificare con chiarezza questo nuovo male e siamo in ritardo. Per troppo tempo abbiamo avvertito la nascita di questi movimenti all'interno del mondo arabo ma abbiamo pensato che la cosa non ci toccava. Quando i Talebani hanno distrutto i Buddha, nessuno ha detto niente.

D'altra parte, il mondo arabo offre anche il viso feudale del Regno saudita e degli sceicchi...

Non ci siamo mai posti il problema di come avere rapporti con le forze moderne del mondo arabo. Se siamo convinti del valore della democrazia universale, dobbiamo essere più attenti a ciò che accade in regimi semi-totalitari: l'opposizione algerina ai fondamentalisti, il nuovo soffio democratico in Iran, certa resistenza femminile in Afghanistan. Invece non abbiamo saputo costruire un ponte con loro. Il tentativo terrorista è riuscito anche per questo. Non esistono contatti, la curiosità di andare a vedere chi sono gli oppositori in Irak, in Iran. Non solo gli Stati se ne sono disinteressati, ma anche le nostre società civili, i nostri intellettuali.

E pare, invece, che sia venuta all'improvviso la dichiarazione di guerra dei fondamentalisti.

Oggi negli Stati Uniti si parla di crociata contro il terrorismo, come se fosse un fenomeno dell'ultimo minuto. No, non possiamo dare solo una risposta militare. Certo, anche quella ormai è indispensabile, per evitare che i terroristi mettano mano all'arsenale batteriologico etc. Ma dobbiamo anche essere in grado di metterci al fianco delle forze del rinnovamento e del cambiamento delle società arabe e islamiche.

La lotta al terrorismo fondamentalista, quindi, deve nascere soprattutto nei Paesi arabi?

Certo, il soggetto che deve sconfiggere il terrorismo, deve partire dall'interno del mondo arabo. Democrazia, crescita degli ideali di giustizia sociale, di convivenza e moderatismo.

Gli americani lo avranno capito? Come si prospetta, lei, la risposta americana?

Tutti si aspettavano che gli americani dessero una risposta immediata e violentissima. Prima di tutto, invece, hanno creato un fronte internazionale. Un elemento positivo: vuol dire che gli americani non hanno semplificato il problema, lo hanno affrontato nella sua complessità. Persino un intervento in Afghanistan non viene visto come bombardamento a tappeto, ma come operazione di commandos. Io penso che il problema sia quello di assestare un colpo a Bin Laden e agli elementi di protezione che vanta in Afghanistan. Come si realizzerà non lo so, non vorrei essere nei panni di Bush, la decisione non sarà facile. Ma è necessario il colpo a Bin Laden e a tutti coloro che hanno un progetto politico-ideologico come il suo. Altrimenti anche altri gruppi sarebbero tentati di imitarlo. Poi, invece, bisogna fare in modo che non diventi una guerra di civiltà, che si creino alleanze con le forze democratiche interne al mondo arabo. E sarà anche necessario avanzare nel processo di pace israelo-palestinese. Guardi, quando l'Occidente è stato a guardare, in Jugoslavia ogni gruppo etnico ha pensato di poter fare la sua pulizia. Fino all'altro giorno, agli albanesi.

E l'Europa? Divisa, muta, succube e accondiscendente?

Stiamo discutendo di cosa faranno gli americani ma non stiamo discutendo di cosa potrebbero fare gli europei. Molti criticano gli americani. Ma i problemi della lotta al fondamentalismo e del rapporto con le forze arabe e islamiche democratiche potrebbe essere anche una responsabilità europea.

Dovremmo esserne parte attiva, produrre pensiero sul «che fare», non solo attendere gli USA. Perché la battaglia durerà anni. Da noi deve svilupparsi una cultura politica in questo senso.

Lei si aspetta attacchi sul territorio italiano da parte del terrorismo fondamentalista islamico?

No. Non mi pare che sarebbe di loro interesse colpire l'Italia. Forse la Gran Bretagna, la Francia. L'Italia è vista come Paese dalla politica estera un poco levantina. Ma, certamente, se vogliamo davvero partecipare alla battaglia contro il terrorismo, dobbiamo assumerci dei rischi. Altrimenti dobbiamo lasciare fare solo agli americani.

Glielo chiedo di nuovo. Sharon e la nuova politica israeliana, non hanno forse accelerato il maturare di questi colpi di testa fondamentalisti?

In Israele c'è stato un periodo caratterizzato da una consapevolezza sempre in aumento circa l'esistenza e i diritti della comunità palestinese. Fino alla presidenza Barak. Un trend che è poi entrato in crisi. Io penso che i palestinesi in quel periodo abbiano perduto una grande occasione. Penso alle ultime trattative di Camp David, con Barak e Clinton. Però credo che possa comunque ri-partire un trend di pace, non credo che Sharon... l'opinione pubblica israeliana può cambiare di nuovo posizione. Da una parte giocano in questo senso le forti pressioni di Bush che ha bisogno di disinnescare la bomba israelo-palestinese. Dall'altra parte sarebbe indispensabile un ruolo attivo dell'Europa nei confronti del movimento palestinese. Affinché prevalgano le forze disposte al dialogo che esistono al suo interno. ■